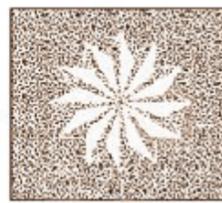


GAZZETTA DI PARMA



TUTTA PARMA



Vittoriale

D'Annunzio e gli amici parmigiani

Il Gal d'or

Brozzi e la spilla creata per il Vate

L'oggetto ispirò un sonetto in pranzàn del poeta Casalini

di **Ubaldo Delsante**

L'esilarante e un po' canagliesco episodio del Gal d'or, la spilla che Renato Brozzi aveva creato per d'Annunzio e riprodotta in serie per gli amici del Poeta, raccontato su Aurea Parma del 1938 da Jacopo Bocchialini e ripreso successivamente da altri studiosi anche sulla Gazzetta di Parma, è tornato alla ribalta, insieme a molte altre amenità, nel recente volume «D'Annunzio intimo e segreto. Il sogno dell'esteta», curato da due studiosi abruzzesi, Lucia Arbace e Marzio Maria Cimini, uscito a Pescara presso le edizioni Ianieri. Il sonetto dialettale parmigiano che sorprese d'Annunzio era stato buttato giù di getto dieci anni prima dal prolifico poeta Giovanni Casalini e verrà reso integralmente di pubblico dominio appunto nel 1938, dopo la morte di d'Annunzio.



Renato Brozzi era tra i primi a frequentare la villa sul lago di Garda acquistata da d'Annunzio proprio cento anni fa, poco dopo la conclusione dell'impresa di Fiume, e che diventerà il Vittoriale degli Italiani grazie al lavoro dell'architetto Gian Carlo Maroni e di diversi artisti, tra i quali appunto Brozzi, Guido Marussig e Arrigo Minerbi. Come ha notato Giordano Bruno Guerri nel suo recente volume «Disobbedisco», d'Annunzio ormai tendeva a lasciare la politica e a dedicarsi, oltre che alle avventure amorose, alle sue pubblicazioni isolandosi in quell'eremo dorato.

Mentre Brozzi, nel suo pendolarismo tra Roma, Traversetolo e Gardone, non trascurava Parma dove aveva parecchi amici anche nel mondo industriale, come Riccardo Barilla; tra i cultori delle arti figu-

native e delle tradizioni popolari, come Alberto Montacchini, fotografo e attore; nonché l'avvocato Giovanni Casalini, arguto poeta dialettale per inveterata passione parmigiana. Nel settembre 1928 Brozzi si era evidentemente incontrato con Casalini a Parma e gli aveva mostrato una delle sue famose spille. Il simpatico oggettino era piaciuto al poeta nostrano e l'orafo gli aveva suggerito di scrivere un sonetto encomiastico per il Vate: non si sa mai che la tacita richiesta non venga soddisfatta. Il 1° ottobre Brozzi era in grado di scrivere, tra l'altro, a d'Annunzio: «Le unisco un sonetto dedicato a Lei scritto nel dialetto Parmigiano». E subito il giorno dopo d'Annunzio, lusingato, risponde in termini calorosi. L'inizio della sua lettera non è riferibile e nemmeno Bocchialini si sbilancia a riprodurla; basti dire che la frase, a dire il vero non poco millantatrice, è soltanto allusiva al soggetto della spilla. Il Comandante, che già in passato aveva mostrato di apprezzare il dialetto parmigiano, «ricco armonioso e barbaresco», proseguendo nel suo breve scritto, auspica una seconda rima da parte di Casalini: «Merito, pel valore, un altro sonetto di Giovanni Casalino (!). Ti prego di consegnare al poeta questo galletto, che lo elegge Cavalier del Gal d'or». Le prime due quartine del sonetto di Casalini rimano così: «J'o vist la Spilla d'or con su el galett / ch'è fatt Renato Brozzi, o Testa 'd fer; / a par ch'al canta, 'l brilla, cmè n'elmett / in sima a la gran picca d'un guerier. / L'è 'l sign dla forza, l'è l'emblema s'cett / dla Vittoria, l'è un inno e l'è un penser: / beato chi sal punta int-al zachett / e dal Gal d'Or al diventa cavalier».

Passano quasi tre mesi e verso la fine dell'anno Brozzi scrive a d'Annunzio, scusandosi per il ritardo, allegandogli il secondo sonetto che diligentemente il neo cavaliere del Gal d'or aveva composto e che purtroppo, allo stato delle ricerche, non sembra giunto a noi. Il nucleo principale del libro D'Annunzio intimo, verte peraltro sui rapporti del Vate con orafi e gioiellieri, in particolare Renato Brozzi e Mario Buccellati, per la realizzazione di finissimi gioielli quali omaggi che lo stesso d'Annunzio gestiva a proprio piacimento. Lo studio, diviso in vari capitoli a più mani, si



Foto d'epoca
Renato Brozzi, Riccardo Barilla, Alberto Montacchini e altri sulla nave Puglia al Vittoriale.

sue ultime amanti, la donna che il Vate chiamava galantemente Mé-litta.

Nel volume è riportato quasi integralmente il carteggio di riferimento tra d'Annunzio e Brozzi, pubblicato a suo tempo da Anna Mavilla, ma che qui acquista un particolare significato. Il rapporto tra i due è assolutamente centrale per la presenza nella collezione di un colto pescarese, Gianni Santomo, resa visibile al pubblico in una mostra locale, di un esemplare della Vittoria "rimpicciolita" montata su base d'agata, un bronzo di alta qualità regalato al duce il 2 giugno 1932 e a pochi amici di immutabile e militante Fede dalmatica, tra cui naturalmente l'amata Letizia de Felici che aveva fatto da modella a Brozzi per quel profilo femminile.

La Vittoria è uno dei simboli più alti del vivere inimitabile di Gabriele d'Annunzio, ed elemento assai ricorrente nel sogno dell'esteta, a

sofferma naturalmente sull'intesa ormai manifesta che legava l'anziano Poeta con la giovane moglie di un suo fornitore di abiti e ornamenti, Letizia de Felici, una delle



Storie curiose che si ritrovano in «D'Annunzio intimo e segreto. Il sogno dell'esteta»



Nel libro vengono approfonditi i rapporti del Vate con gioiellieri e orafi, fra cui il traversetolese

giudicare dall'attenzione per un tema che emerge continuamente nella corrispondenza. Nel suo saggio, Letizia Arbace racconta l'intera vicenda delle diverse versioni realizzate da Renato Brozzi, e come l'artista si riveli un validissimo alleato innanzitutto per la definizione di una Vittoria alata come polea di un'imbarcazione che è stata teatro di gesta eroiche: la nave Puglia, donatagli nel 1925 dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel e trasferita al Vittoriale.

Il rapporto tra l'animaliere Brozzi e d'Annunzio è lungo e duraturo, avviato sin dal 1918 con la Targa degli irredenti della Venezia Giulia e della Dalmazia, proseguito poi con innumerevoli committenze nell'arco di un ventennio, sino alla scomparsa del Vate. Il legame tra i due è stato anche assai solido perché altissima era la considerazione di Gabriele d'Annunzio per l'homo faber, per le arti manifatturiere, elevate alla stregua delle altre arti, in un rapporto paritetico. In questo atteggiamento riaffiora la filosofia che aveva ispirato oltre mezzo secolo prima il progetto della «fusione delle Arti», avviato nel Cenacolo di Francavilla da Francesco Paolo Michetti e cavalcato dallo stesso Gabriele giovanissimo.